

allargare il proprio orizzonte e tener conto di quei « frammenti importanti di economia collettiva e pubblica » che caratterizzano lo sviluppo della società contemporanea. La scienza deve piegarsi alla vita e seguirla fedelmente nella sua evoluzione storica: lo storicismo e il relativismo, che, secondo il Pirou, sarebbero propri delle dottrine sociali, debbono così investire anche le teorie scientifiche, e la ragione del dualismo, sul quale egli ama insistere, si rivela affatto insussistente. Ma intanto la negazione di esso rimane implicita e infeconda, laddove la sua affermazione esplicita fa deviare lo studioso, compromettendo il valore della ricerca scientifica e aumentando il disorientamento generale. L'uomo politico, infatti, non ha modo di valersi della scienza perchè ancora inadeguata alla vita e ha tutto il diritto di rimproverarle la lentezza del cammino: lo scienziato, d'altra parte, è costretto all'umiliante funzione di seguire passivamente il processo della vita rinunciando a disciplinarlo in un qualsiasi modo. È il fallimento della scienza che positivisticamente si vuol ridurre a constatare senza giudicare, ed è il trionfo della vita *ex lege*, arbitrio e relativismo assoluto da intendere e spiegare *post factum*.

Criteri metodologici così incerti e confusi non possono non dar luogo a previsioni molto vaghe e ingenuie circa l'avvenire della scienza economica. Il Pirou, che ha vivo il senso della complessità della vita e che, anzi, è in certo modo vittima di questa sua sensibilità, in quanto essa lo fa rifuggire da ogni affermazione netta e lo fa disperdere in un relativismo eclettico e contraddittorio, pensa che d'ora innanzi prenderanno il sopravvento le teorie economiche *miste*, molto prudenti nelle conclusioni e nelle spiegazioni, a carattere *sfumato* e